

## CANTO XI – DIVINA COMMEDIA

Le pietre rotte che definiscono il confine del cerchio degli eretici e settari sono il derivato della disintegrazione delle forme pensiero cristallizzate. Riconosciuta la sostanza con cui è composto il cristallo del pensiero, la si può cogliere distribuita nelle differenziazioni della forma, e in questa disposizione si presta ad essere riorganizzata e modellata secondo nuovi intendimenti e percezioni (*\* le pietre si dispongono in cerchio*).

Il puzzo e la conseguente impossibilità di scendere nei recessi del pensiero nell'immediato sono dovuti all'attaccamento identitario, che pur concedendo al poeta di conoscere i propositi retrostanti il peccato di incontinenza (*\* l'identità dona una finalità all'azione*), allo stesso tempo offre uno scorcio delle proprie orribili responsabilità, che possono così essere rinnegate nel peccato deliberato, operando le forme di ingiuria che popolano gli ultimi gironi dell'Inferno.

Come sempre, è l'apertura a un nuovo senso (il puzzo) a donare nuova discriminazione e responsabilità, la non attenzione alla quale è il peccato. Il primo abbozzo di contatto con il gruppo - registrato durante l'esplorazione dei pensieri settari, riconosciuti nel loro limite - coincide con la concezione immacolata dell'innocuità. Per questo diventa possibile riconoscere il proposito violento delle attività nocive, ovvero non positive per il conseguimento di gruppo.

Tale violenza è perpetrata su di sé, sugli altri e su Dio, proprio perché ora le attività dell'Ego sono responsabili del destino del Gruppo. L'anti-proposito descritto da questi impulsi e pensieri violenti si riverbera sui diversi piani di attività, come il proposito stesso, e per questa ragione il girone dei violenti è tripartito.

Questa violenza non è gratuita. Alla radice di tale impulso, vi deve essere l'energia potenziale necessaria a manifestarlo con forza. Perciò il violento è anche inconsapevolmente ingannatore, e offuscato nel proprio pensiero elabora la ragione illusoria del proprio peccato. Perciò, ancora una volta, per passare dallo stato di osservatore della propria nocività a quello di creatore innocuo, attivo pensatore di propositi giusti, il ricercatore deve penetrare in coscienza per riconoscere l'inganno con cui deliberatamente sfugge al richiamo amorevole della verità (*\* costruendo realtà ingannevoli e fraudolente*) che addirittura rinnega nel recesso più profondo dell'inconscio (*\* questa è la causa prima del peccato: il tradimento, la separazione dalle forze della luce e dell'Amore*).

Dante accennando agli usurai ci fa intendere la natura ingannevole della società, in cui gli uomini più ricchi frodano le masse, senza avvedersi della propria schiavitù a satana e dell'inferno vissuto in coscienza. Creano un rapporto illogico e innaturale tra l'energia e il lavoro, in strutture sempre più complesse, erette per soddisfare un impulso originale non compreso.

Vediamo come la responsabilità dell'individuo che diviene sempre più conscio della propria identità, attribuisca anche una certa rilevanza entro la società, perché lo rende partecipe dell'economia della propria comunità. (*\* deve imparare a distribuire energia e ad accumularla per il benessere comune*)